

Rassegna giuridica

Approfondimento

Le Osservazioni conclusive del Comitato Onu sui diritti dei minori alla Santa Sede

Nella sessione svoltasi il 16 gennaio 2013, Il Comitato Onu ha concluso il suo secondo rapporto alla Santa Sede (CRC/C/VAT/2) rendendo pubbliche le sue Osservazioni conclusive il 31 gennaio 2014¹.

Conviene innanzi tutto premettere che qui la Santa Sede viene colta non tanto nella sua qualità di organo sovrano dello Stato Città del Vaticano² - uno stato così minuscolo, che come tale sarebbe quasi irrilevante dal punto di vista internazionale - quanto quale ente esponenziale e organo sovrano della confessione religiosa Chiesa cattolica, questa sì una realtà importantissima e di dimensioni mondiali, abituata a operare politicamente in campo internazionale e nei rapporti con gli Stati non tanto con gli strumenti del diritto quanto usando il suo prestigio morale, un prestigio che le consentirebbe persino, se del caso, di saltare il livello istituzionale e rivolgersi direttamente ai propri fedeli di qualunque Stato. Insomma entrambi tali enti - ONU e Santa Sede - utilizzano e fanno affidamento sul grande prestigio morale di cui godono, solo in base al quale essi possono parlare, sollecitare, redarguire, sindacare i comportamenti degli Stati in tutte le questioni che presentano risvolti morali. È dunque di estremo interesse vedere qui la Santa Sede subire accuse e reprimende da parte dell'ONU con riferimento a molti aspetti di mancata tutela dei diritti dei minori in tante fattispecie che vedono quest'ultimi vittime di comportamenti immorali o delittuosi da parte di membri del clero cattolico che poi riescono a sfuggire a una giusta pena in virtù della cortina di silenzio con cui il diritto e la prassi canonica li avvolge e nasconde al fine di evitare grave scandalo e responsabilità.

Nel documento presente il Comitato chiarisce, fin dalla parte introduttiva, che le osservazioni in esso contenute devono essere lette congiuntamente alle osservazioni conclusive fatte al Protocollo opzionale sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati (CRC/OPAC/VAT/CO/1), e al Protocollo facoltativo sulla vendita di bambini, la prostituzione infantile e la pornografia infantile (CRC/C/OPSC/VAT/CO/1)³ resi pubblici il 31 gennaio e il 25 febbraio 2014. Poi, sempre in via preliminare, esprime apprezzamento per il dialogo aperto e gli impegni assunti sul piano istituzionale dalla Santa Sede, in particolare - oltre che per

¹ Committee on the Rights of the Child, *Concluding observations on the second periodic report of the Holy See*, 31 January 2014, CRC/C/VAT/CO/2

² Lo Stato Città del Vaticano nacque nel 1929 con la firma del Trattato Lateranense stipulato tra la Santa Sede e l'Italia l'11 febbraio di quell'anno. Con questo trattato infatti è stata riconosciuta alla Santa Sede la personalità di Ente sovrano di diritto pubblico internazionale affinché, nella sua qualità di suprema istituzione della Chiesa cattolica, gli sia assicurata assoluta e visibile indipendenza e garantita sovranità indiscutibile a livello internazionale. Cfr il preambolo del Trattato.

³ In particolare quest'ultimo documento raccomanda che "la Santa Sede sviluppi e applichi un meccanismo comprensivo e sistematico per raccogliere dati, analizzare, monitorare e certificare l'impatto" in linea con il protocollo opzionale assicurandosi che tale meccanismo si applichi non solo nel Vaticano ma si estenda anche alle istituzioni che operano sotto la suprema autorità del Pontefice e, in particolare, che vengano "immediatamente resi noti" i dati raccolti dal 2001 dalla congregazione per la Dottrina della fede. Il Comitato chiede inoltre alla Santa Sede di emendare la normativa "*Crimen sollicitationis*" del 1962 e la normativa "*Sacramentorum sanctitatis tutela*" del 2011 in contraddizione con il Protocollo e, soprattutto, chiede alla Santa Sede di "rimuovere immediatamente" tutti i preti sospettati di possedere materiale pedopornografico. A questo proposito si sofferma in particolare su uno specifico caso - scoperto in Spagna nel 2011 - nel quale è venuto alla luce che un numero elevato di bambini sono stati sottratti alle loro madri nei reparti maternità e venduti tramite una rete di medici, preti e suore a coppie senza figli considerati migliori genitori.

l'istituzione dell'Ufficio speciale all'interno del Governatorato vaticano per l'applicazione di accordi internazionali - per la recente istituzione della Commissione pastorale per la protezione dei minori che ha il compito di proporre nuove iniziative per lo sviluppo di programmi finalizzati a garantire un ambiente sicuro ai bambini e di migliorare gli sforzi per la cura delle vittime di abusi sessuali in tutto il mondo. Il Comitato manifesta, altresì, apprezzamento, sul piano normativo, per l'adozione di due recentissime leggi dell'11 luglio 2013: si tratta in particolare della *legge VIII "Norme complementari in materia penale"*, sul tema dei crimini commessi contro i bambini, e della *legge IX "Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale"*; grazie a queste nuove leggi, infatti, le competenti autorità giudiziarie dello Stato della Città del Vaticano eserciteranno una giurisdizione penale anche sugli abusi commessi sui minori. Tuttavia, entrando nel vivo del rapporto, il Comitato si dichiara preoccupato per la struttura stessa degli ordini religiosi cattolici a causa del legame di obbedienza con cui sono legati al Papa i subordinati ai sensi dei canoni n. 331⁴ e n. 590⁵. Infatti, l'adesione alla Convenzione ONU da parte della Santa Sede ha imposto degli obblighi a tutti gli appartenenti agli ordini religiosi cattolici, che non sono circoscritti al solo territorio della Città del Vaticano ma, al contrario, riguardano tutte le singole persone e le istituzioni poste sotto l'autorità del Papa. Pertanto, questa è novità fondamentale, anche a costo di scavalcare il rapporto di subordinazione nei confronti del Pontefice, tutte le persone e le istituzioni che fanno capo alla Santa Sede sono tenute a denunciare i crimini commessi ovunque si trovino (vedi le raccomandazioni 37-38, 43-44).

Nell'ambito delle Misure generali di attuazione (artt. 4, 42 e 44, par. 6, della Convenzione), il Comitato esorta fortemente il Vaticano a prevedere misure ed interventi necessari (non più rimandabili) come la revisione complessiva del diritto canonico mancante di un generale approccio fondato sui diritti dei minori: le raccomandazioni del Comitato insistono infatti fortemente sulla necessità di un pieno riconoscimento dei bambini come soggetti di diritti e, per questo, viene chiesto alla Santa Sede di: a) stanziare delle risorse per l'applicazione dei diritti dei minori che vivono nello Stato del Vaticano, b) stabilire un sistema che studi l'impatto delle risorse per capire se quelle stanziate sono idonee a soddisfare il migliore interesse dei minori (soprattutto di quelli in situazioni vulnerabili); c) istituire un meccanismo indipendente che operi sotto l'autorità della Santa Sede per controllare l'effettivo rispetto dei diritti umani. Il Comitato non dimentica poi di rilevare che uno dei punti più critici circa l'adeguamento alla Convenzione da parte della Santa Sede è rappresentato dalle riserve⁶ che quest'ultima ha posto alla Convenzione che - sebbene abbia dichiarato la volontà di ritirare - non ha ancora provveduto a farlo. La Santa Sede sostiene, infatti, che gli unici metodi considerati moralmente accettabili per il family planning siano quelli naturali, interpreta gli articoli della Convenzione in una prospettiva che garantisce il primario e inalienabile diritto dei genitori per educazione, associazione, religione e privacy, e, infine, sostiene che l'applicazione della Convenzione debba essere compatibile con la particolare natura dello Stato della Città del Vaticano e delle fonti della sua legge oggettiva e, cioè, la legge fondamentale del 7 giugno 1929 in cui si proclama che *"il Sommo Pontefice sovrano dello Stato della Città del Vaticano, ha la pienezza dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario"*. Il Comitato raccomanda caldamente alla Santa Sede di prevedere un modo chiaro per ricevere ed esaminare le denunce dei bambini che sia accessibile a tutti coloro che frequentano o sono coinvolti in attività svolte dalle scuole cattoliche, che sia comprensibile ai bambini e basato sul pieno rispetto della loro privacy. Per questo il

⁴ Canone 331: "il Vescovo della Chiesa di Roma, in cui permane l'ufficio concesso dal Signore singolarmente a Pietro, primo degli Apostoli, e che deve essere trasmesso ai suoi successori, è capo del Collegio dei Vescovi, Vicario di Cristo e Pastore qui in terra della Chiesa universale; egli perciò, in forza del suo ufficio, ha potestà ordinaria suprema, piena, immediata e universale sulla Chiesa, potestà che può sempre esercitare liberamente".

⁵ Canone 590: "Gli istituti di vita consacrata, in quanto dediti in modo speciale al servizio di Dio e di tutta la Chiesa, sono per un titolo peculiare soggetti alla suprema autorità della Chiesa stessa. I singoli membri sono tenuti ad obbedire al Sommo Pontefice, come loro supremo Superiore, anche a motivo del vincolo sacro di obbedienza".

⁶ [La Santa Sede] interpreta l'istruzione e i servizi di pianificazione familiare richiesti agli Stati, all'art. 24, come soltanto quei metodi di pianificazione familiare che ritiene moralmente accettabili, cioè, i metodi naturali di pianificazione familiare. [La Santa Sede] interpreta gli articoli della convenzione in un modo che garantisca i diritti primari e inalienabili dei genitori, in particolare nella misura in cui questi diritti riguardano l'istruzione (artt. 13 e 28), la religione (articolo 14), associazione con altri (articolo 15) e la privacy (articolo 16). [La Santa Sede dichiara] che l'applicazione della convenzione sia compatibile con la particolare natura dello Stato della Città del Vaticano e delle fonti del suo diritto oggettivo (art. 1, legge del 7 giugno 1929, n 11) e, in considerazione della sua estensione limitata, con la sua legislazione in materia di cittadinanza, l'accesso e la residenza.

Comitato chiede che la Convenzione sia conosciuta profondamente proprio dai bambini e dalle loro famiglie, sviluppando e promuovendo, così, nel sistema di istruzione cattolico, programmi e materiali scolastici specifici.

Passando agli argomenti inclusi nella categoria dei principi generali (artt. 2, 3, 6 e 12 della Convenzione) il Comitato chiede spiegazioni sulle ipotesi in cui non trova applicazione il principio di non discriminazione ancora presenti nella legislazione vaticana chiedendone una revisione soprattutto rispetto al canone 1139 dove è presente l'espressione discriminatoria di *figli illegittimi*. Viene inoltre chiesto di intervenire a favore del tema dell'omosessualità che contribuisce ad una inaccettabile stigmatizzazione sociale portatrice di gravi manifestazioni di violenza nei confronti di adolescenti e bambini o genitori aventi orientamenti sessuali diversi. In questo senso il Comitato chiede l'attuazione dell'art. 2 della Convenzione invitando la Santa Sede, al di là di ogni convinzione in merito, a fare uso della sua autorità morale per condannare tutte le forme di molestie, discriminazione o violenza sulla base dell'orientamento sessuale e, ricordando il Commento generale n. 14 (2013), raccomanda alla Santa Sede di intensificare i propri sforzi affinché sia garantito e costantemente applicato il principio del superiore interesse del minore che deve essere alla base di ogni scelta che riguarda i minori.

Anche il principio del rispetto per le opinioni del bambino secondo cui i bambini hanno diritto di esprimere liberamente il loro punto di vista, costituisce una delle componenti essenziali per la dignità dei bambini e qui il Comitato, richiamando anche il Commento generale n. 12 (2009), osserva che garantire questo diritto è un obbligo giuridico ai sensi della Convenzione che non lascia alcuna discrezione agli Stati. Pertanto, tale diritto non può trovare un'interpretazione restrittiva da parte della Santa Sede anche perché - essendo proprio la famiglia il luogo dove i bambini possono liberamente esprimere il loro punto di vista - deve essere combattuto qualsiasi atteggiamento contrario e, anzi, devono essere incoraggiati, con legislazioni opportune e politiche volte in quel senso, i momenti di ascolto dei bambini e degli adolescenti per genitori e tutori, promuovendo programmi di educazione alla genitorialità basati sui comportamenti e atteggiamenti positivi.

Nella parte relativa ai Diritti civili e libertà (artt. 7, 8, e 13-17 della Convenzione) il Comitato affronta invece il diritto del minore di conoscere e di essere curato dai propri genitori aprendo, così, la questione dei "figli dei preti cattolici". Su questo punto il Comitato chiede alla Santa Sede di accertarne il numero, l'identità, e di assicurare che non vengano stipulati accordi che impongano il silenzio alle madri mettendo in evidenza che queste possono ottenere un sussidio per il pagamento regolare dalla Chiesa Cattolica fino a che il bambino è finanziariamente indipendente solo se non firmano un accordo di non rivelare le informazioni. Un accordo del genere sarebbe, pertanto, contrario al superiore interesse dei bambini nonché una forma ulteriore di negazione del rispetto della loro dignità umana.

Inoltre, relativamente al tema della "violenza contro i bambini" (artt. 19, 24, comma 3, 28, par. 2, 34, 37 (a) della Convenzione), il Comitato richiede di fare piena luce sugli episodi di violenza e abusi che si sono verificati e di modificare il diritto canonico e le leggi dello Stato della Città del Vaticano per vietare esplicitamente le punizioni corporali dei bambini anche all'interno delle famiglie, di stabilire dei meccanismi per far rispettare efficacemente questo divieto in tutte le scuole cattoliche e le istituzioni che lavorano con e per i bambini sia nel territorio dello Stato della Città del Vaticano che al di fuori. Sul problema degli abusi sessuali il comitato Onu fa una lunga serie di appunti alla Santa Sede, dal "silenzio imposto" alle vittime, allo spostamento di preti pedofili da una parrocchia all'altra sottolineando la gravità di tale pratica che ha permesso a molti sacerdoti - al di là dei crimini commessi sotto il profilo penale - di restare in contatto con i bambini e di continuare ad abusare di loro. Viene poi manifestata preoccupazione per alcuni gravi casi di abusi sui minori affrontati attraverso il procedimento del solo diritto canonico che non contiene disposizioni per proteggere, sostenere e risarcire i minori vittime e le loro famiglie che, peraltro, sono state spesso scoraggiate dal fare denunce perché gli è stata imposta la riservatezza come prerequisito per ottenere un risarcimento economico⁷. Il Comitato chiede inoltre di emendare il diritto canonico quando parla di pedofilia come "delitti contro la morale", di "rimuovere immediatamente" i preti che hanno commesso reati di pedofilia, di "stabilire regole, meccanismi e procedure chiare per l'obbligo di

⁷ A questo proposito viene anche osservato dal Comitato che, sebbene la Santa Sede abbia esteso la propria legge sulla prescrizione, ha in alcuni casi ostacolato gli sforzi degli Stati dall'estendere la legge sulla prescrizione per abusi sessuali sui minori.

denunciare tutti i casi sospetti di sfruttamento e abuso sessuale di bambini alle autorità giudiziarie", di sviluppare programmi e politiche per la prevenzione di tali reati e per il recupero e reinserimento sociale di tutte le vittime di minore età, e infine, di prendere in considerazione la ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione dei bambini contro lo sfruttamento sessuale tenendo anche in considerazione il Commento generale n. 13 (2011) sul diritto del fanciullo alla libertà da ogni forma di violenza.

Nella parte concernente l'ambiente familiare (artt. 5, 9 - 11, 18 (par. 1 e 2), 20 - 21, 25 e 27 (par. 4) della Convenzione) il Comitato accoglie le informazioni fornite dalla delegazione della Santa Sede contenenti la volontà di procedere ad una revisione delle disposizioni di diritto Canonico che riguardano la famiglia, ma sottolinea il problema che tuttora la Santa Sede ancora non riconosce le diverse forme di famiglie che, di fatto, esistono e ciò causa discriminazione nei confronti dei bambini e della loro situazione familiare. Preoccupa, inoltre, l'istituzionalizzazione dei bambini, ancora molto diffusa nelle organizzazioni gestite dalla Chiesa cattolica dove le alternative di tipo familiare non sono ancora una priorità come dimostra l'apertura di nuovi istituti in numerosi paesi. Tra l'altro il Comitato nel fare presente che la Santa Sede non ha adottato le linee guida Onu della risoluzione 64/142 del 2009 per il collocamento dei minori in istituti di cura alternativa né ha previsto un modo per il controllo della loro situazione, sottolinea la mancanza di una politica specifica per la de-istituzionalizzazione dei bambini collocati in organizzazioni gestite dalla Chiesa ed invita, ove possibile, ad adottare politiche per la riunificazione dei bambini con le loro famiglie.

Il Comitato esorta infine la Santa Sede, nel paragrafo su "disabilità, salute e welfare" (artt. 6, 18 (par. 3), 23, 24, 26, 27 (par. 1-3) e 33 della Convenzione) a rivedere la propria posizione sull'aborto (che pone rischi evidenti sulla vita e la salute delle minori incinte e di modificare il canone 1398 in materia di aborto) e sulla contraccezione (per la salute e l'informazione sessuale e riproduttiva).

Nel riferirsi al Commento generale n. 15 (2013) sul diritto del minore di godere del miglior stato di salute, e al Commento generale n. 4 (2003) sulla salute degli adolescenti e al n. 3 (2003) su HIV/AIDS e i diritti del bambino, il Comitato ricorda alla Santa Sede i pericoli delle gravidanze molto precoci e indesiderate e l'aborto clandestino che si traducono in una alta percentuale di mortalità materna nelle adolescenti, così come il rischio per i ragazzi e le ragazze adolescenti di contrarre malattie sessualmente trasmissibili e l'HIV/AIDS. Qui, gioca un ruolo importante anche l'informazione stessa che la Santa Sede può e deve contribuire a dare tramite programmi obbligatori delle scuole cattoliche, dunque un'informazione corretta e priva di tabù affinché gli adolescenti, maschi e femmine, siano messi in condizione di conoscere la possibilità di prevenire gravidanze precoci, avere un'educazione alla salute sessuale e riproduttiva ed informazioni corrette su come prevenire le malattie sessualmente trasmissibili⁸. Ed è particolarmente significativo che l'Onu si mostri ben consapevole di come tante di queste posizioni (figli illegittimi, metodi di controllo delle nascite, omosessualità, aborto) siano inaccettabili per la Chiesa ma a maggior ragione affermi con chiarezza la necessità che la Santa Sede si adegui nei fatti a ciò che l'Onu le richiede, anche se eventualmente mantenendo le proprie diverse opinioni e principi.

Tessa Onida

⁸ In questo contesto il Comitato chiede alla Santa Sede di sensibilizzare l'opinione pubblica e di promuovere - soprattutto nei confronti dei giovani maschi - la paternità e il comportamento sessuale responsabili.